

## «OFFICINEMA» E BOLOGNA DIVENTA UN LABORATORIO

Nessuna star, né produzioni miliardarie, ma tutto ciò che si muove nella fabbrica del cinema prima dei grandi schermi, fuori dai festival ufficiali: è Officinema, il festival che dà spazio agli esordienti, alle opere prime e ai giovani delle scuole di cinema europee in corso fino al 28 novembre a Bologna, promossa dalla Cineteca. Oggi alle 18 tavola rotonda su «Storia e Storie di casa nostra, come il cinema racconta l'Italia». Domani incontro-dibattito sul tema, «Di che commedia sei?» e domenica «Ormai è fatta!», proclamazione dei vincitori del premio Solinas 2004.

## «UN INFINITO CERCHIO» CHE CHIUDE LA VITA, IN FONDO È QUESTO IL MURO DI SHARON

Gabriella Gallozzi

È alto quanto un palazzo a tre piani. È lungo 700 chilometri, per il momento. Eppure è «invisibile». Almeno per i media, ma non certo per le popolazioni palestinesi che da circa due anni ne vivono tutta l'oppressione. È il muro voluto da Sharon per dividere Israele dalla Palestina, nonostante il pronunciamento contrario del Tribunale de l'Aja, nonostante la stessa Corte suprema israeliana ne abbia dichiarato «l'illegalità» in alcuni punti dei territori perché viola palesemente i diritti fondamentali dei palestinesi. Eppure il muro è lì quasi «inosservato» e sconosciuto, se non fosse per quel circuito mediatico «alternativo» nel quale proprio recentemente è tornato ad inserirsi a pieno titolo il documentario, ritornato ad essere, come un tempo, vero e proprio strumento di

«controinformazione». Così come nel caso di due film visti ultimamente che tutto questo denunciano. Uno è *Le mur* della regista israelo-palestinese Simone Bitton, presentato allo scorso festival di Cannes. Un documento di straordinaria forza che ci mette di fronte a tutto l'orrore dei fatti. L'edificazione di questa muraglia, che subito riporta alla mente il muro di Berlino, è descritta in tutta la sua «elementare» violenza. Le gru che innalzano e piantano a terra gli enormi pilastri. Uno dopo l'altro, uno dopo l'altro. Le voci dei bimbi israeliani che, sollecitati dalla stessa regista, dicono che quel muro è lì per difenderli dagli arabi. E gli arabi, invece, i palestinesi che il muro lo costruiscono. Mentre un ufficiale israeliano loda l'efficacia di questa nuova barriera

alla pace in Medio Oriente dicendo: «Il muro non è solo cemento, ma è anche alta tecnologia. C'è un congegno elettronico in grado di segnalare se qualcuno lo tocca o soltanto se si avvicina. A quel punto scatta un allarme collegato con le centrali di controllo». Peccato che *Le mur* in Italia non sia «arrivato». Italiano, però, è l'altro documentario sul muro: *Un infinito cerchio* di Claudio Camarca, prodotto dall'API, l'Associazione degli Autori e Produttori Indipendenti e dalla Trion E&C S.r.l. che sarà trasmesso prossimamente su Sky Planet. Basato in parte sul materiale filmato proveniente dall'agenzia palestinese Ramattan New Agency, *Un infinito cerchio* è un viaggio al di qua del muro, dalla parte dei territori, nella vita quotidiana dei palestinesi, sconvolta dalla

violenza, dalla povertà, dall'assoluto senso di precarietà. Senza un'intervista, senza una testimonianza, il film dà voce unicamente alle riflessioni di giovani e giovanissimi palestinesi che raccontano sogni e speranze, sollecitati da un concorso promosso in Palestina sempre dall'Api. All'iniziativa hanno aderito circa 800 scuole e risposto con quarantamila temi, dei quali otto sono stati premiati all'interno del Primo Festival Internazionale del cinema di Ramallah. Il film da qui prende spunto, ma soprattutto prende spunto dall'indignazione di fronte a questa condizione di violenza, «una condizione di segregazione - dice lo stesso regista - che permane già da due anni e di fronte alla quale si ha la responsabilità morale di non tacere».

## Mistero Buffo 4.

Ububas va alla guerra

domani  
in edicola la videocassetta  
con l'Unità a € 8,90 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

## Mistero Buffo 4.

Ububas va alla guerra

domani  
in edicola la videocassetta  
con l'Unità a € 8,90 in più

Renato Pallavicini

Incredibili quelli della Pixar. Non sbagliano un colpo e ogni volta il botto è sempre più grande. Non sappiamo ancora se sul piano degli incassi *Gli Incredibili*. Una normale famiglia di supereroi bisserà il successo di *Alla ricerca di Nemo*, *Monsters & Co*, *Toy Story* (anche perché dovrà vedersela con il temibile concorrente *Shrek 2*, in uscita tra un paio di settimane, rinvendendo la sfida tra Disney e Dreamworks); sappiamo però che, dei lungometraggi usciti dagli studi di Lasseter e soci e che hanno «rifatto» la fortuna della Disney, questo è certamente il migliore, il più maturo e il più spettacolare (almeno fino alla prova del prossimo, *Cars*, che vedremo nel 2005). Lo è nei caratteri dei protagonisti: Mr Incredibile (voce Adalberto Maria Merli), Mrs. Incredibile (voce Laura Morante), Violetta, Flash e Jack, papà, mamma e tre figli della «normale» famiglia Parr; la straordinaria Edna Mode, stilista di moda che confeziona indistruttibili tute (doppiate da un'insuperabile Amanda Lear); Lucius Best, alias Siberius, collega supereroe; e poi il classico cattivo di turno, Buddy Pine, detto Sindrome, e l'altrettanto classica aiutante nonché bionda fatale, Mirage (senza contare comprimari e comparse). Lo è nella perfezione delle animazioni e nel «rendering» di queste creature virtuali (a proposito, dopo pochi secondi dall'inizio del film, chi si ricorda che sono personaggi di «cartone»? i cui movimenti, espressioni, persino pelle e capelli, sono ormai umani. Lo è nelle scenografie, nel décor, negli arredi, nelle luci che ricostruiscono il gusto anni Sessanta e l'immagine che, del futuro, si aveva in quegli anni. Lo è, infine, in una scrittura e regia dinamica ma non parossistica, ricca di colpi di scena ma senza sbavature, che strizza l'occhio ai cinefili ma senza supponenza, merito soprattutto del regista Brad Bird e del produttore John Walker (nell'ombra, come produttore

## Il thriller di Eros Puglielli tra vizi e virtù «Occhi di cristallo» Vorrei, ma non posso

Alberto Crespi

*Occhi di cristallo*, secondo lungometraggio del 31enne Eros Puglielli, è il tentativo di realizzare in Italia un thriller all'americana. Prosegue, per così dire, la linea di *Almost Blue*: ma in quel film c'erano, se non altro, un'ambientazione riconoscibile e a suo modo unica (Bologna, il Dams, il mondo degli studenti «fuori sede») e la visionarietà malata del regista Alex Infascelli. *Occhi di cristallo*, invece, sembra un manifesto del «vorrei ma non posso». A cominciare dalla scena del primo delitto, una delle più brutte e sgradevoli viste al cinema da anni: due fidanzatini che fanno sesso in una streggia vicino a un porto; carcasse di navi sullo sfondo; un vecchio guardone che li osserva, masturbandosi; un tizio armato di fucile che prima spara nell'inguine al voyeur, poi massacrà i copulanti e fa scempio del cadavere della ragazza. Sulla scena del delitto, naturalmente, arriva la classica coppia di sbirri. Il più giovane, l'ispettore Amaldi, è affetto da problemi esistenziali che lo portano a provare

# GLI INCREDIBILI

## Il cartoon con l'anima

Una famiglia di supereroi passata di moda che esce dall'anonimato per combattere il perfido di turno. Detta così, non fa effetto, ma «*Gli incredibili*» è un gran film di animazione...

### gli altri film

Stavolta il pronostico è facilissimo, quasi come indovinare un pareggio dell'Inter: gli incassi del week-end verranno stravinti da *Gli incredibili*, e per una volta critica & pubblico saranno d'accordo, perché il film è intelligente e divertente (un parere «pesante»: John Landis, quando è passato da Torino, l'ha definito il miglior film americano dell'anno). Ecco, comunque, qualche altro titolo per chi non sopportasse i cartoni.

**DONNIE DARKO** Curiosa storia di un film che visse due volte: alla prima distribuzione non ebbe alcun esito, poi divenne un fenomeno in internet e il regista Richard Kelly l'ha rimontato e riproposto con successo. Anche il protagonista Jake Gyllenhaal, in un certo senso, vive due volte: sopravvive a un terribile incidente e il suo rapporto con il mondo cambia radicalmente. Nel cast (ricchissimo) anche Drew Barrymore, Patrick Swayze, Mary McDonnell.

**IN OSTAGGIO** Sindrome di Stoccolma in versione Pino Silvestre Vidal: un tranquillo benestante di Pittsburgh viene sequestrato da un tizio che mira al riscatto. Il cast è strepitoso (Robert Redford, Willem Dafoe, Helen Mirren) ma il film, diretto da Pieter Jan Brugge, è davvero bolso.

**UN AMORE SOTTO L'ALBERO** Eccoli! Arrivano i film natalizi, e questo «Noel» (così il titolo originale) è una storia corale nella città più natalizia che esista, New York. Lo dirige un newyorkese doc, il bravo attore Chazz Palminteri. Anche qui una bella squadra di attori: Susan Sarandon, Penelope Cruz e il sempre mitico Alan Arkin.

empathia sia con le vittime; sia, ahilui, con l'assassino. Amaldi indaga, spinto anche dall'attrazione per una studentessa perseguitata da un maniac che potrebbe essere collegato al caso. La pista di sangue porta sulle tracce di un serial-killer appassionato dell'imbalsamazione degli animali. Il resto è prevedibile, sorprese e ribaltoni compresi: ispirandosi a un libro di Luca Di Ful-



Nella foto grande, un'immagine da «Gli incredibili». Sotto, «Exils» e in basso «Occhi di cristallo».



## Da Gatlif un doloroso ritorno alle origini «Exils»: on the road ma da terzo mondo

Dario Zonta

Toni Gatlif, autore di *Exils* (miglior regia a Cannes 2004) appartiene a quella ristretta cerchia di registi che apolidi (perché esiliati, profughi, transfughi, senza patria, emigrati...), cercano attraverso il cinema le proprie radici e nel cinema la propria casa. I registi apolidi sono come i registi «orfani»: rappresentano il cinema allo stato di necessità e le loro opere sono spesso, anche quando estreme, profondamente vere. La doppia origine, gitana e algerina, ha fatto di Gatlif il cittadino di un Mediterraneo che non esiste più, mitico, «pre-politico», senza confini. La «confusa» etnia lo ha reso regista errante che cerca nella musica la matrice unica di un mondo scomparso.

Nato ad Algeri da genitori gitani di origine spagnola, è fuggito in Francia dove ha conosciuto la fame e la galera nel carcere minorile. Lo salva la passione per

esecutivo, veglia John Lasseter), due talenti assoluti che hanno sfornato con la Warner due ottimi e purtroppo presto dimenticati lungometraggi animati come *Il gigante di ferro* e *Osmosis Jones*.

Dunque, Mr. Incredibile è il classico superman raddrizzatori e castigamatti che passa la sua giornata a salvare gattini sugli alberi e ad acciuffare furfanti. Vive in una città in cui gli eroi sono tutti «super», a cominciare da Siberius (un nero che ha il potere di trasformare tutto in ghiaccio) e da Elastigirl, una sorta di Tiramolla in gonnella (pardon! in tuta). Ci prova, anche, a fare il supereroe un petulante ragazzino, Buddy, che perseguita Mr. Incredibile cercando di aiutarlo e combinando invece guai. Ma l'età d'oro dei supereroi sta per finire perché la città si è un po' scioccata della loro invadenza e onnipresenza, e così il governo è costretto ad attuare un «programma di protezione»: nascondere e proteggere l'anonimato dei supereroi (manco fossero dei pentiti!) e proibire loro di esercitare i superpoteri. Sono passati quindici anni e Bob Parr, ex Mr. Incredibile (che nel frattempo ha sposato Helen-Elastigirl e ha tre bambini), vegeta, depresso e imbolito, nei tristi uffici di un'assicurazione che spenna i propri clienti. Fino a quando una comunicazione lo convoca per un incarico segreto su una remota isola tropicale che è un po' la quintessenza di tante isole misteriose: da Verne ai rifugi della Spectre. Il nostro s'illude di ritrovare il suo ruolo di supereroe, ma in realtà finirà nelle grinfie di Sindrome che scopriremo essere Buddy Pine, l'ex ragazzino, supereroe frustrato. A salvarlo ci penserà la famiglia, pargoli compresi, che potrà finalmente scatenare i superpoteri repressi così a lungo.

Da divertente sit-com familiare nella prima parte, il film svolta, nella seconda, in una scoppettante ed effettistica spy-story alla 007 (a proposito, perché il prossimo Bond non lo fanno fare alla Pixar?). Ironico e ricco di «sottotesti» (l'elogio della famiglia, il rimpianto per l'età d'oro americana - e non solo quella dei comics supereroistici -, i rapporti coniugali e quelli adulti-bambini), *Gli incredibili* si concede anche una piccola metafora politica. Quando il bambino, supereroe respinto e frustrato, diventato adulto e padrone di un impero del Male giustifica la sua volontà di vendetta e di distruzione dell'America con quel lontano rifiuto ad accoglierlo nell'olimpico di un paese, un tempo pieno di eroi del Bene, e la paragona allo spirito di rivolta di «tanti paesi (canaglia?) che vorrebbero essere rispettati». Incredibile!

il cinema inculcatagli ad Algeri da un professore anti-colonialista, cui *Exils* è dedicato. Un giorno, tra sogni e riformatori, Gatlif entra nel camerino di Michel Simon, suo idolo, e strappa una lettera di raccomandazione per un agente, grazie alla quale inizia a recitare e scrivere sceneggiature. Fino a quando nel '78 fa il suo primo lungometraggio. Da allora ne ha realizzati quattordici, tappe di un viaggio ininterrotto alla ricerca delle radici culturali, politiche e sociali. Chi lo ricorda nel suo lavoro più famoso, *Gadjo Dilo - Lo straniero pazzo*, lo ritrova in *Exils* alle prese con due ragazzi francesi di origine algerina che decidono di conoscere la terra dei loro padri attraversando la Francia e la Spagna. In questo «on the road» di fortuna incrociano i clandestini per necessità (africani, marocchini, algerini) e faranno esperienza della fatica, della paura, della fame che gli immigrati esuli provano sulla loro pelle, come i loro genitori quaranta anni prima. A un certo punto *Exils* diventa un film etnologico, musicale, quasi documentaristico. Il piano sequenza della trance catartica Sufi girato in una vera sessione, è degno delle registrazioni che De Martino faceva nella Puglia dei tarantolati e fa di *Exils* un film che esula il mandato cinematografico per diventare testimonianza antropologica ed estetica di un certo valore.